

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

172

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



152. LUTERO M., *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*,
a cura di V. Vinay
153. BARTH K., *Esistenza teologica oggi!*, a cura di F. Ferrario
154. MIEGGE G., *La chiesa valdese sotto il fascismo*,
a cura di C. Tron
155. SOGGIN T., *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino.*
Un capovolgimento nella vita della città
156. LUTERO M., *Lettere a Katharina von Bora*,
a cura di R. Dithmar
157. LUTERO M., *Discorsi a tavola*,
a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. LUTERO M., *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. BARTH K., *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. BAUBÉROT J., *Storia del protestantesimo. Da Lutero*
al movimento pentecostale
161. CALVINO G., *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura
di Valdo Vinay
162. FISCHER H., *La fede cristiana. Spunti per chiarire,*
criticare, stimolare
163. ROSTAGNO S., *Le tesi De homine di Lutero*
164. CALVINO G., SADOLETO J., *Aggiornamento o riforma*
della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore
del Cinquecento
165. BARTH K., *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura
di F. Ferrario
166. MARKSCHIES C., *La gnosi*
167. PERRONE L., PEYROT B., *Le Istruzioni di Giosuè*
Gianavello
168. RICCA P., *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose*
antiche sul culto cristiano
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura
di M. Cignoni
170. AROSIO G., *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere*
il battesimo
171. KAUFMANN T., *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale*
ai battisti

Alexander Schunka

Gli ugonotti

Storia, religione, cultura

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Schunka, Alexander

Gli ugonotti : storia, religione, cultura / Alexander Schunka

Torino : Claudiana, 2022

140 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 172)

ISBN 978-88-6898-301-7

1. Ugonotti

284.5092 (ed. 23) – Chiese ugonotte. Persone

Titolo originale:

Alexander SCHUNKA, *Die Hugenotten. Geschichte, Religion, Kultur*

© Verlag C.H.Beck oHG, München 2019

DIE HUGENOTTEN by Alexander Schunka

ISBN 978-3-406-73431-1

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it

info@claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22

1 2 3 4 5

Traduzione: Elisa Strumia

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina:

Édouard DEBAT-PONSAN (1847-1913), *Caterina de' Medici osserva i protestanti uccisi all'indomani del massacro di San Bartolomeo*, 1880, olio su tela, Musée d'Art Roger-Quilliot, Clermont-Ferrand (fonte Wikimedia Commons).

LA RIFORMA IN FRANCIA: L'ORIGINE DEGLI UGONOTTI

La Riforma e la scissione della cristianità latina furono un fenomeno che interessò gran parte dell'Europa. Mentre, da un punto di vista tedesco, predomina tradizionalmente la figura del riformatore Martin Lutero (1483-1546), nella Francia del XVI secolo è evidente la molteplicità delle influenze locali e internazionali, a partire dalle quali si formarono alternative alla chiesa papale cattolica romana. Al centro di questo capitolo sono la situazione di dispersione delle correnti riformatrici e i complicati tentativi di istituzionalizzare la riforma in Francia: è qui, infatti, che hanno avuto origine gli ugonotti.

2.1 MONARCHIA E RIFORMA

Inizialmente, la situazione religiosa in Francia non era molto diversa da quella del confinante Sacro romano impero: l'opposizione al commercio delle indulgenze e alla negligenza nelle pratiche di devozione e nell'amministrazione del culto da parte dei sacerdoti condusse intorno al 1500 a una critica alla chiesa ampiamente diffusa, che rese una parte della popolazione sensibile all'esigenza di riforme. Obiettivo degli attacchi, peraltro, non era soltanto il papato, poiché in Francia il re e la chiesa tentarono molto presto di emanciparsi da Roma: sin dal Concordato di Bologna del 1516 il re aveva il diritto di no-

minare i vescovi. Furono presi di mira anche i capitoli delle cattedrali locali, ai quali tradizionalmente spettava il diritto di eleggere il vescovo. Nel corso del XVI secolo le relazioni tra il papa e il re di Francia peggiorarono ulteriormente, poiché il sovrano francese divenne il capo quasi indiscusso di una chiesa francese, “gallicana”, ovviamente senza arrivare a una completa rottura con Roma, come fece il suo contemporaneo inglese Enrico VIII (1491-1547).

L’emancipazione del sovrano dal papa e dai poteri locali testimonia lo stretto legame tra regalità e chiesa in Francia, che si esprimeva in specifici rituali: l’incoronazione di un re nella cattedrale di Reims consisteva nell’unzione da parte dell’arcivescovo e nella comunione con pane e vino; era collegata al potere divino attribuito al sovrano di guarire i malati, e pure alla sua promessa di proteggere la chiesa e di combattere gli eretici. Il re Francesco I (1494-1547), della casa dei Valois, grande rivale dell’imperatore asburgico Carlo V (1500-1558), si fece chiamare «re cristianissimo» (*roy trescretien*), nella cui persona coincidevano legge e fede (*une foi une loi un roi*). Le divergenze religiose tra i sudditi riguardavano quindi non soltanto la coscienza dei singoli, ma anche il bene del paese: diventavano reati civili o addirittura penali. Negli anni successivi, un passo del Vangelo di Matteo divenne emblematico della posizione monarchico-cattolica: «Ogni regno diviso contro se stesso va in rovina» (Mt. 12,25).

Nel corso della sua vita, da umanista tollerante nei confronti delle tendenze riformatrici Francesco I divenne sostenitore di teorie rigidamente cattoliche, tanto da prendere egli stesso parte a pubbliche processioni penitenziali. Sarebbe tuttavia riduttivo vedere già qui le radici di una successiva contrapposizione tra la monarchia francese e gli ugonotti. In Francia il contrasto tra cattolici e protestanti, che avrebbe portato nei decenni successivi a conflitti sanguinosi, fu piuttosto il risultato di un processo più lungo, nel quale si sovrapposero fattori con-

fessionali e politici, circostanze locali e interessi di famiglie aristocratiche. D'altra parte, gli inizi della Riforma francese possono essere interpretati piuttosto come un'epoca di proliferazione incontrollata, come un movimento giovanile e sotterraneo, tra preoccupazioni delle autorità e tacito consenso.

Il nuovo credo si affermò rapidamente tra studenti e mercanti, grazie alla diffusione di stampe ad opera di predicatori itineranti. Certo già nel 1521, quattro anni dopo le Tesi di Wittenberg di Lutero e immediatamente dopo la scomunica, i teologi dell'università di Parigi avevano condannato come eretici gli scritti del riformatore tedesco. Ciò nonostante l'atteggiamento antiasburgico della Francia e l'interesse di Francesco I per la cultura umanistica davano motivo di sperare che la nuova dottrina si sarebbe potuta affermare velocemente proprio in quel regno: pertanto nel 1525 il riformatore di Zurigo Huldrych Zwingli (1484-1531) fece precedere il suo scritto sulla vera e la falsa religione (*De vera et falsa religione commentarius*) da una dedica a Francesco I. In quel momento il re francese era appena stato sconfitto nella battaglia di Pavia e sarebbe rimasto per alcuni mesi prigioniero dell'imperatore Carlo V. Fu in realtà la sorella di Francesco, Margherita di Navarra (1492-1549), a contribuire – con l'aperta approvazione del re – alla diffusione della Riforma in Francia, proteggendone e sostenendone i protagonisti.

Scrittrice coltissima, Margherita corrispondeva con ecclesiastici favorevoli alla Riforma, come Guillaume Briçonnet (1470-1534), vescovo di Meaux, e fu nel corso della sua vita un importante punto di riferimento per i seguaci della Riforma. Tra questi, l'umanista Jacques Lefèvre d'Étaples (1450/1455-1536), un corrispondente di Lutero, il quale nel 1523 – appena un anno dopo che quest'ultimo aveva tradotto la Bibbia in tedesco – tradusse e commentò in francese il Nuovo Testamento. Anche Giovanni Calvino (1509-1564) fu inizialmente vicino a questi ambienti.

2.2 CALVINO E I PROTESTANTI FRANCESI

Vale la pena di soffermarsi su Calvino, perché egli avrebbe influenzato in modo determinante la Riforma in Francia. Nato a Noyon, a nord di Parigi, nel corso dei suoi studi di teologia e giurisprudenza venne a conoscenza della dottrina di Lutero. Gli storici ipotizzano che ci fosse Calvino dietro al sermone del suo amico Nicolas Cop (1501-1540), pronunciato per il giorno di Ognissanti del 1533, che suscitò un certo clamore a Parigi. Questa predica, tenuta in occasione dell'insediamento di Cop come rettore della Sorbona e ispirata alla teologia luterana della Grazia, incontrò un netto rifiuto da parte dei teologi dell'università e costrinse Cop e Calvino ad abbandonare Parigi.

Per i seguaci della nuova dottrina la situazione si fece un'altra volta difficile l'anno seguente, precisamente a causa del cosiddetto caso dei manifesti (*affaire des placards*): il 18 ottobre 1534 furono trovati in molte città francesi, e perfino nel palazzo reale, manifesti fortemente critici nei confronti del modo in cui era celebrata la messa cattolica. Si giunse all'esecuzione capitale di alcuni dei responsabili e Francesco I prese posizione in modo sempre più chiaro contro la nuova dottrina. Calvino lasciò la Francia e fuggì a Basilea, ove pubblicò la sua opera più importante, la *Institutio christianae religionis* (*Istituzione della religione cristiana*). Questo libro, centrale per il protestantesimo riformato, si collega alla successiva attività del riformatore a Ginevra (a partire dal 1536, con interruzioni), ma anche alla diffusione della sua dottrina e dei suoi seguaci in Francia. Come già Zwingli prima di lui, Calvino dedicò la sua opera a Francesco I, anche se ora lo scopo era dimostrare al re che la vera fede evangelica non aveva nulla a che vedere con presunte eresie come quella degli anabattisti, e che perciò non doveva necessariamente condurre alla divisione e alla ribellione. La dottrina evangelica era anzi fondata sulla

Bibbia e sui Padri della chiesa, e serviva al mantenimento delle istituzioni dello Stato. Nel 1541 comparve un'edizione accresciuta in francese dell'*Institutio*, che fu poco dopo vietata in Francia.

Tra i titoli in lingua volgare compresi nel primo Indice dei libri proibiti, uscito in Francia nel 1542, più di due terzi provengono da Ginevra, con in testa gli scritti di Calvino. Nonostante le crescenti restrizioni religiose e i pericoli legati alla pratica della fede, i rapporti tra Ginevra e i protestanti francesi continuarono a intensificarsi. Dall'esilio, Calvino chiese ai suoi seguaci di prendere una posizione chiara in fatto di religione. Egli condannava il cosiddetto "nicodemismo", ovvero la dissimulazione religiosa messa in atto dai sostenitori della Riforma attraverso l'adozione esteriore di pratiche cattoliche. Le dure critiche di Calvino ai nicodemiti francesi possono anche essere viste come un attacco alla cerchia dei cosiddetti *luthériens*, radunati intorno a Margherita di Navarra e nella diocesi di Meaux, ai quali il riformatore di Ginevra contendeva la guida dei protestanti francesi. È significativo che nel 1546 sia stato registrato nella città di Meaux anche un primo tentativo di creare strutture ecclesiali: diverse centinaia di seguaci della Riforma elessero come loro guida un artigiano conoscitore della Bibbia e si incontrarono per il culto in adunanze segrete. Costoro pregavano e leggevano insieme passi delle sacre Scritture, finché gli incontri non furono scoperti e ne seguirono arresti, espulsioni e condanne a morte.

A partire dalla metà degli anni Cinquanta, sotto l'influenza di Ginevra, nacquero a Parigi, Poitiers e in altre località le prime congregazioni riformate, che potevano contare su un pastore e un concistoro, e che celebravano regolarmente il culto. Le nuove comunità divennero in brevissimo tempo così numerose che Calvino sollevò il problema della disponibilità di ministri del culto: più di duecento pastori furono inviati da Ginevra, tuttavia il numero delle congregazioni sembrava aver già raggiunto all'incirca il migliaio. Anche se tutte le cifre relative so-

no incerte, per la mancanza di fonti affidabili, l'aumento delle comunità dimostra chiaramente l'enorme capacità di attrazione esercitata in Francia dal protestantesimo, che intorno al 1560 arrivò a contare forse tra il milione e mezzo e i due milioni di aderenti, ossia circa un decimo della popolazione francese. Nei decenni successivi il numero di coloro che si riconoscevano nella nuova fede sarebbe diminuito costantemente.

2.3 DIVISIONI? IL CONSOLIDAMENTO DELLA CONFESIONE RIFORMATA

Sembra che la confessione riformata secondo il modello ginevrino attirasse in un primo tempo prevalentemente gli strati della popolazione alfabetizzati e caratterizzati dalla mobilità. Si sentivano attratti dal nuovo credo soprattutto abitanti delle città, e inoltre membri dell'alta nobiltà e – con grandi differenze da regione a regione – anche parte della popolazione rurale. In questi anni, segnati dalla presenza di strutture clandestine e da una debole istituzionalizzazione, in un'età, inoltre, in cui non esisteva alcun elenco degli appartenenti alle comunità e la documentazione ecclesiale era oltremodo scarsa, si deve presupporre che i seguaci della Riforma costituissero un insieme fluttuante, che può spesso essere stimato soltanto in modo approssimativo, sulla base della partecipazione al culto o prendendo in considerazione gli scambi epistolari e i verbali sinodali, il possesso di scritti protestanti o il coinvolgimento in conflitti a loro volta documentati. Ad esempio, i contemporanei riconoscevano i seguaci della nuova dottrina dal fatto che cantavano salmi messi in rima e in forma di canzone da Calvino e dal poeta Clément Marot (1496-1544). I salmi, presto tradotti anche in gascone e in bearnese, erano – proprio nel contesto di uno scontro confessionale – elemento fon-

dante di un'identità e segno distintivo del movimento riformato.

In vari luoghi il protestantesimo francese si affermò in un primo tempo clandestinamente. Tuttavia, laddove si giunse a vere e proprie riforme di città, come a Montpellier, Nîmes o Montauban, queste erano talvolta accompagnate da una violenta presa di possesso delle chiese o da disordini che giungevano sino alla distruzione di immagini. Cantando salmi, i giovani (e non soltanto) seguaci del nuovo credo giravano per le strade, decapitavano statue di santi e occupavano spazi urbani: accadeva così in occasione della ripartizione o della acquisizione di beni comuni come i cimiteri, per i quali a Lione e altrove si combatté duramente. Inoltre, la profanazione di feste religiose, le pubbliche processioni a scopo di provocazione o le azioni di propaganda da parte degli ecclesiastici contribuirono a rendere ancor più roventi i rapporti tra i riformati e coloro che avevano mantenuto la vecchia fede. Le forme dell'appropriazione dello spazio cittadino nelle comunità in cui c'era competizione sul piano confessionale, come Lione o Orléans, comprendevano un ampio spettro: canti, suoni di campane, terreni calpestati nel corso di cortei e processioni, fino agli scontri e alla violenza fisica.

La lacerazione che stava iniziando ad attraversare chiesa e società non risparmiò neppure le famiglie, ove potevano verificarsi divisioni quando ad esempio il marito abbracciava la nuova fede e la moglie manteneva l'antica. Ciò non fu senza conseguenze per le comunità di villaggio o i quartieri delle città, quando si dovevano decidere la partecipazione alle funzioni religiose, i battesimi, i padrini e le madrine, l'educazione da dare ai bambini, i matrimoni, i funerali e molto altro. Anche la scelta dei nomi divenne una dichiarazione di appartenenza religiosa: un documento normativo come la *Discipline des Eglises réformées de France* incoraggiava i protestanti a preferire nomi biblici per i loro figli. Sembra che tra questi si siano occasionalmente imposti anche nomi come Abra-

mo e Sara, tratti dall' Antico Testamento. All' opposto, tra i cattolici erano diffusi i nomi di santi. Da questi e altri esempi è possibile cogliere la straordinaria importanza del fattore religioso in quasi tutte le sfere della vita in età moderna.

Dal punto di vista dei contenuti, la nuova fede si fondeva sulle idee centrali di Giovanni Calvino e dei suoi compagni di lotta riformati: tra queste, la dottrina della predestinazione divina degli eletti e dei dannati (la cosiddetta "doppia predestinazione"), ma anche la concezione della presenza spirituale di Cristo nella santa Cena, che si differenziava da quella di una presenza reale, sostenuta dai luterani e dai cattolici. Il fondamento teologico per i protestanti francesi divenne la *Confession de foy* o *Confessio Gallicana*, del 1559, di cui furono autori Calvino e Teodoro di Beza (1519-1605), confermata con modifiche nel 1571, al sinodo nazionale di La Rochelle. In origine essa doveva non soltanto assicurare la reciproca comprensione teologica tra i suoi seguaci, ma anche informare in modo obiettivo il re di Francia sulla nuova fede, da lui ritenuta eretica. La *Confessio Gallicana* è per certi versi tipica del protestantesimo riformato in Europa, che, a differenza del luteranesimo, non ha prodotto alcun documento fondamentale unico e universalmente valido, bensì diversi scritti confessionali in ambito regionale: era stato così per la Scozia, per il Sacro romano impero, per la Confederazione svizzera e ora anche per la Francia.

Nella fondazione di una nuova confessione religiosa, la pietà sotterranea, le spontanee iniziative di riforma o l' accordo tra i teologi su una base confessionale vincolante non sono tutto: almeno altrettanto importante è la costruzione di salde strutture organizzative, iniziata in Francia alla fine degli anni Cinquanta. I riformati francesi istituirono nelle loro congregazioni, come già a Ginevra, concistori con pastori, anziani e inizialmente anche diaconi. Appare chiara da ciò la grande importanza della collaborazione tra ecclesiastici e laici nel protestan-

tesimo riformato. Un'innovazione francese fu il sistema di sinodi e colloqui modulato a livello provinciale e regionale, attraverso il quale divenne possibile una cooperazione tra le comunità su scala nazionale. L'ingerenza delle autorità secolari non era prevista, cosa che non stupisce, dato l'iniziale carattere clandestino del protestantesimo francese. Il primo di ventinove sinodi nazionali in Francia (fino al 1660), convocato a Parigi nel 1559 ancora in segreto e senza l'approvazione di Calvino, adottò, insieme con la *Discipline des Églises réformées de France*, un analogo documento di base, che doveva essere valido per tutti i francesi riformati.

L'organizzazione della chiesa riformata in Francia era caratterizzata da un intreccio di centralizzazione gerarchica e dimensione regionale. La persona al centro di ogni comunità era indubbiamente il pastore. A lui spettavano i compiti di cura delle anime e la conduzione dei servizi divini, tra i quali la santa Cena. L'ammissione di membri della comunità a questo sacramento era preceduta talvolta da un esame della fede, condotto dal ministro del culto con l'aiuto di catechismi a domande e risposte. Infine, dipendeva di volta in volta dal pastore decidere quali risposte erano valide e chi poteva essere ritenuto abbastanza saldo nella fede da poter prendere parte alla comunione.

Di solito una congregazione si riuniva quattro volte all'anno per la santa Cena. Ove possibile, le comunità erigevano o prendevano in gestione sale per riunioni o interi edifici sacri. Nonostante il divieto, sorsero già negli anni Sessanta in alcune località (tra le quali Nîmes, che era in gran parte protestante) *temples* ugonotti, che tuttavia furono spesso oggetto di attacchi della parte cattolica (come a Lione). Questi edifici religiosi divennero simboli architettonici della nuova fede soprattutto dall'inizio del XVII secolo, dopo che l'editto di Nantes ne aveva autorizzato la loro costruzione in tutto il paese, sia pure con restrizioni.

Naturalmente le singole comunità dipendevano dalla possibilità di disporre di risorse finanziarie sufficienti,

non soltanto per il funzionamento quotidiano, ovvero per pagare gli stipendi e per la manutenzione degli edifici, ma anche affinché i loro diaconi potessero assistere i poveri del luogo. Donazioni e lasciti di membri benestanti costituivano pertanto un'importante base finanziaria. Le borse di studio delle comunità o di singoli benefattori permettevano di formare le nuove generazioni di ministri del culto a Ginevra e altrove, mentre le transazioni finanziarie tra una regione e l'altra e i viaggi di raccolta fondi di membri delle chiese riformate sono indicativi di un alto grado di solidarietà finanziaria tra comunità più ricche e più povere.

La regolamentazione delle questioni economiche e amministrative, ma anche l'assistenza sociale spettavano ai concistori, ai colloqui e ai sinodi. I concistori si occupavano prioritariamente del controllo e della vigilanza sui costumi e sulla morale nelle comunità e della risoluzione delle controversie. Nella ricerca storica il protestantesimo riformato è considerato la confessione in cui la severità dei costumi e la disciplina comunitaria erano fatti rispettare in modo particolarmente minuzioso e a volte persino oppressivo, fino ad arrivare all'esclusione di singoli individui dalla comunione o anche alla scomunica in caso di ripetute, gravi mancanze. Per i dissidenti interni al movimento riformato i margini di azione individuali potevano essere molto limitati: un teologo come Jean Morély (ca 1524-ca 1594), che chiedeva strutture ecclesiali più aperte e più saldamente democratiche, fu infine scomunicato su richiesta di Ginevra.

Nella vita quotidiana dei credenti il disciplinamento riformato dei costumi e della morale comportava che gli anziani della comunità sorvegliassero il comportamento dei singoli e inviassero rapporti ai rispettivi concistori. Rientravano nei comportamenti da sanzionare reati sessuali, violenza, ubriachezza, litigiosità o blasfemia. Le feste danzanti costituivano un problema particolare, perché i balli erano associati alle tradizioni festive degli avversari «papisti» – ossia dei cattolici –, alle vanità mon-